

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno VIII
nona raccolta(11 maggio 2011)

In questa raccolta:

- ***Nota(di smentita) del Prefetto Giuseppe Amoroso***(Capo Dipartimento per le Politiche del personale dell'Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie), pag. 2
e, a seguire,
Frammenti di risposta di Antonio Corona
(ideatore e coordinatore de il commento, presidente di AP-Associazione Prefettizi), pag. 2
- ***Politica sotto schiaffo***, di Antonio Corona, pag. 4
- ***Obama e Osama: scherzi dell'alfabeto!***, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- ***La "grandeur" autarchica di Istanbul***, di Massimo Pinna, pag. 7
- ***La Green Economy; obiettivo di ripresa economico-finanziaria nell'ottica della sostenibilità***, di Claudio Esposito, pag. 10

Nota(di smentita) del Prefetto Giuseppe Amoroso
(Capo Dipartimento per le Politiche del personale dell'Amministrazione civile
e per le Risorse strumentali e finanziarie)

“Al dr. Antonio Corona – “Il Commento”

E' stato proposto alla mia attenzione lo scritto “Rinnovato il contratto del personale della carriera prefettizia (biennio economico 2008/9)...” pubblicato su “Il Commento- ottava raccolta ” del 27 aprile 2011.

Non è mia abitudine replicare alle affermazioni contenute nei documenti sindacali: e in questo caso ve ne sarebbero ampie ragioni!

Mi vedo, però, quantomeno costretto a smentire – ne fa fede il resoconto della riunione sindacale del 5 aprile scorso - quanto mi viene direttamente attribuito, e cioè di aver *“ammesso nel corso dell'incontro del passato 5 aprile”* di avere con la mia *“pervicacia”* contribuito *“in maniera decisiva alla perdita delle risorse aggiuntive”*.

Una strategia ed un'attitudine autolesive che, certo, non appartengono a me: la mia linea, com'è noto, è esattamente opposta. Ed evidenzio che l'accordo era stato comunque raggiunto il 5 maggio 2010, cioè 25 giorni prima dell'emanazione del decreto legge n.78 del 31 maggio 2010.

Chiedo, pertanto, la pubblicazione della presente smentita a norma dell'art. 8 della legge 8 febbraio 1948, n.47 e sono certo che da essa potranno essere tratte le debite conclusioni sulla veridicità ed attendibilità delle altre affermazioni contenute nell'articolo.

Prefetto Giuseppe Amoroso – Capo Dipartimento per le politiche del personale dell'Amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie.”

Frammenti di risposta di Antonio Corona

(ideatore e coordinatore de *il commento*, presidente di AP-Associazione Prefettizi)

Ecco qua: fatto!

Compresi carattere, dimensioni, spaziature, battitura originali.

E, si aggiunge, in “apertura” della presente raccolta, come doverosa forma di rispetto e considerazione nei riguardi dell'illustre ospite che ha ritenuto di onorarci della sua cortese attenzione.

In tutta franchezza, non ci sarebbe però stato bisogno di chiedere la “pubblicazione” della sua nota ai sensi delle disposizioni sulla stampa(alle quali, per sua natura, il commento peraltro non soggiace...).

Si sarebbe fatto e basta, poiché il commento è stato pensato quale opportunità

di espressione delle opinioni di qualsiasi funzionario prefettizio lo desideri, pure di quelle distanti anni-luce da colui che il commento lo ha ideato, realizzato e da sempre coordina.

Un “luogo”, insomma, all’insegna della libertà, uno dei beni più preziosi che ci siano stati donati.

Un “luogo”, si permetta ancora, di confronto, dibattito e anche di appassionata dialettica, purché garbata e rispettosa.

Con il convinto, olistico auspicio che ciò possa contribuire alla “nostra” crescita comune quale “corpo”(prefettizio), così emancipandoci dalla condizione di mera “sommatoria” di individui, troppo sovente sospinti dall’esclusivo soddisfacimento di interessi e ambizioni personali.

Venendo dunque al punto.

A futura memoria:

- “il resoconto della riunione sindacale del 5 aprile scorso”, citato dal Sig. Capo Dipartimento a sostegno della sua smentita, è completamente ignoto e sconosciuto a questa AP. Si tratterà probabilmente di un mero brogliaccio a uso interno dell’Amministrazione, mai comunque mostrato né sottoposto alla ratifica della parte sindacale, privo pertanto di qualsiasi valore... probatorio;*
- non si comprende quale rilievo possa rivestire la circostanza, richiamata dal Sig. Capo Dipartimento, che il d.l. n. 78/2010 sia intervenuto 25 giorni dopo la data(5 maggio 2010) di raggiungimento a Palazzo Vidoni dell’accordo(poi non sottoscritto). Resta viceversa incontestabile il fatto che, a gennaio 2010, le “risorse aggiuntive” ci fossero ancora tutte e altrettanto non sia stato dopo mesi di estenuanti trattative cui l’Amministrazione ha costretto la parte sindacale. Siffatte trattative, vale rammentare, si resero necessarie in conseguenza delle richieste formulate dal medesimo Capo Dipartimento del Personale qui autore della smentita in argomento: aumenti contrattuali per le fasce apicali della carriera(in particolare per la A-super), inizialmente addirittura*

superiori al 20%(!). Ciò avrebbe tra l’altro assorbito pressoché tutte le “risorse aggiuntive” disponibili, sostanzialmente azzerandole per tutto il “restante”(?!?) personale della carriera, che avrebbe finito con il percepire soltanto quanto all’incirca riceverà ora in forza del rinnovo contrattuale(biennio economico 2008/9) chiuso qualche giorno fa(!!!).

Tanto (e volutamente non altro) osservato, in luogo di un apodittico... “non l’ho detto!”, sarebbe forse risultata assai più interessante una valutazione del Sig. Capo Dipartimento sulle prospettive concrete di recupero della dignità (almeno) retributiva del personale della carriera prefettizia, vieppiù vulnerata e oltraggiata dal citato rinnovo contrattuale.

Una carriera, un tempo prestigiosissima, divenuta fanalino di coda nell’ambito della “sua” stessa Amministrazione benché, (perlomeno) formalmente, gli incarichi viminalizi di vertice siano tutti saldamente presidiati da prefetti(!).

Una carriera ridottasi a elemosinare, peraltro impropriamente, ciò che altri(P.S. e VV.F., cui va l’incondizionata ammirazione) sono riusciti a ottenere meritatamente per sé con le sole loro forze e capacità.

Una carriera nella quale c’è ancora chi aspirerebbe a entrare nel “comparto sicurezza”: e chissà che, a conti fatti, in fondo in fondo qualche ragione non l’abbia...

Certo, una valutazione del Sig. Capo Dipartimento nei sensi dianzi ipotizzati, non potrebbe comunque prescindere da quanto realmente accaduto: ovvero da quello che è stato puntualmente e rigorosamente riepilogato da AP, da ultimo con il contributo qui oggetto di conversazione, senza ovviamente alcuna presunzione di verità assoluta.

I fatti, piaccia o no, lo si ammetta o no, indicano... “terziamente” quali e di chi siano le responsabilità in una vicenda dagli esiti così sconsolanti.

Beninteso, sono sempre benvenute eventuali, diverse ricostruzioni.

Magari, però, per esempio, con documenti... "documentabili" alla mano, non con improbabili brogliacci a uso e consumo interno dell'Amministrazione.

Grazie sinceramente al Prefetto Giuseppe Amoroso, che con l'occasione si saluta sentitamente, per la sua graditissima nota.

il commento sarà sempre lieto di ospitarne gli interventi che riterrà.

Politica sotto schiaffo

di Antonio Corona

In questi ultimi giorni, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è (tra l'altro) intervenuto sulle ragioni della crisi della *opposizione* in Italia, nonché sulla necessità che la compagine governativa novellata dalle recentissime nomine di nove nuovi *sottosegretari di Stato* si presenti in Parlamento.

In estrema e perciò approssimativa sintesi, il Capo dello Stato ha evidenziato:

- a proposito del primo argomento, che una reale e credibile alternativa di governo abbisogni di un profilo saldamente ancorato a praticabili ipotesi di soluzione dei problemi del Paese;
- circa la seconda questione, che l'ingresso nell'*esecutivo* di esponenti politici precedentemente a esso avversi, abbia sostanzialmente modificato la composizione della maggioranza parlamentare uscita dalle urne nel 2008, circostanza che renderebbe pertanto ineludibile un "passaggio" alle Camere.

Pronti? Via!

E subito di nuovo tutti ad azzuffarsi per stabilire se il Presidente abbia o meno esondato...

Non è peraltro la prima volta che ci si interroga in termini analoghi sulle "esternazioni" dell'attuale inquilino del Quirinale: né, verosimilmente, sarà l'ultima.

Qui interessano, tra le altre, alcune delle dichiarazioni rese al riguardo da esponenti politici.

Ad *Anno Zero* del 5 maggio scorso, al conduttore che gli chiedeva se fosse rimasto in qualche modo... "sorpreso" dalle considerazioni del Presidente sulla *opposizione*, il leader del PD, che ne è il

maggiore partito, ha candidamente risposto come anzi, le ritenga uno stimolo costruttivo.

Dall'"altra parte", sulla necessità del *passaggio parlamentare*, ai commenti non tutti altrettanto... benevoli provenienti dalle fila del PdL e quotidiani fiancheggiatori, ha fatto il *controcanto* (ricorda qualcosa, questo vocabolo?) la Lega, (finora...) fedelissimo suo alleato, che ha invece pienamente convenuto sulle osservazioni del *Colle*.

Quanto sta avvenendo sembra soltanto l'ultima delle testimonianze in ordine di tempo della gravissima crisi in cui da quasi ormai un ventennio si dibatte una *politica* (italiana) che pare incapace di mostrarsi in grado di gestire, se non da sola, almeno da protagonista principale, le diverse problematiche che attanagliano il Paese.

La questione "corruzione" negli apparati pubblici e politici *dei primi anni '90* del secolo scorso, fu di fatto completamente demandata alla azione della magistratura ("tangentopoli").

La emergenziale situazione economico-finanziario-istituzionale di quel medesimo periodo, venne affrontata da un *governo del Presidente* (della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro), che alla Camera ottenne la fiducia con appena 309 voti favorevoli, che scelse di farlo privilegiando a tal fine l'intesa diretta con le parti sociali, avviando così la lunga stagione della *concertazione*. Quell'*esecutivo* era presieduto da un "tecnico", Carlo Azeglio Ciampi (dimessosi appositamente da *Governatore della Banca d'Italia*).

La sera della tragica uccisione di Carlo Giuliani nel corso delle manifestazioni di contestazione del G8 a Genova nel 2001, il da poco insediato Presidente del Consiglio si

presentò in televisione con l'allora Capo dello Stato.

La (parziale e temporanea) riforma dell'articolo 18 dello *Statuto dei Lavoratori* fu "stoppata" non in Parlamento, bensì in piazza, da una CGIL al suo apogeo e alla cui ombra, come pure a quella dei *girotondi*, il centrosinistra dell'epoca - vigorosamente strapazzato pubblicamente persino da un uomo di spettacolo (Nanni Moretti) - si acconciò per riprendere fiato dopo la sonora batosta elettorale del 2001.

Dal canto suo, il centrodestra ha di converso sperimentato sulla propria pelle (e degli italiani) che le maggioranze parlamentari, per quanto "bulgare" (elezioni 2001 e 2008), possono ridursi a essere utilizzate per sentirsi rimproverare di non averle adeguatamente impiegate per risolvere i problemi del Paese.

Ben da prima, inoltre, della elezione di Giorgio Napolitano, per sostenere le proprie posizioni, se non addirittura per averne... una(!), entrambi gli schieramenti si sono a turno appellati secondo convenienza alle dichiarazioni quirinalizie sugli argomenti più disparati.

Negli ultimissimi tempi, poi, le frasi, finanche le parole, i punti, le virgole e virgolette "tratte" dal Presidente della Repubblica, sono state utilizzate persino nei riguardi degli alleati a giustificazione di non condivise decisioni assunte (dall'intervento in sé, alla partecipazione attiva degli aerei italiani ai bombardamenti della NATO in Libia).

Insomma, dal declino dei *partiti della prima Repubblica* in poi, la *politica* pare avere (almeno in parte) ripetutamente e vistosamente abdicato al ruolo che le compete.

Molte ne possono essere le ragioni e le spiegazioni.

Resta il fatto che la *politica* si sia aggrappata troppo spesso a soggetti estranei agli emicicli parlamentari. E, come accaduto ai tempi dell'*età dell'oro*(?!?) di una Italia divisa in mille *comuni, principati e signorie*, è poi difficile accomiatore il *re* forestiero precedentemente invocato a intervenire a sostegno della propria fazione.

La *politica* rivendica legittimamente e con forza il suo ruolo, ma occorrono allora comportamenti conseguenti.

È forse vero che magistratura, parti sociali e quanti altri ancora, possano talvolta avere operato e operino al di là dello stretto perimetro delle rispettive collocazioni.

Se ciò accade, tuttavia, è perchè è stata la stessa *politica* a consentirlo..

Ci sono state (almeno? solo?) due occasioni in cui la *politica* avrebbe forse potuto riprendere completamente il *pallino in mano*:

- con la *bicamerale* della seconda metà degli *anni '90* del decorso XX secolo, però implosa e fragorosamente rovinata su se stessa;
- all'indomani delle "politiche" del 2006, se, in ragione di uno scarto di voti tra i due schieramenti di appena poco più di 20.000(ventimila) voti, si fosse sperimentata la possibilità di una *grosse coalition* casareccia.

In quei momenti, *se* la *politica* avesse fatto saltare steccati, diffidenze e rancori reciproci; *se* avesse dato tangibile dimostrazione della sua capacità di affrontare e risolvere le questioni...

Se, appunto...

Eccoci invece tutti qui, appesi trepidanti alle avventure di *Ruby Rubacuore*...

O no?

Obama e Osama: scherzi dell'alfabeto!

di Maurizio Guaitoli

A quanto pare, la differenza tra Obama e Osama non sta solo in una consonante...

L'eliminazione di "Bin" sarà sufficiente a "*Terrorizzare i terroristi!*", così come

recitava un famoso motto degli *anni '80* del Ministro dell'Interno francese(C. Pasqua)?

Al Qaeda è davvero priva di... testa, da oggi in poi?

Beh, effettivamente, questo è un altro discorso.

Continuo a pensare che l'istituzione di una sorta di *Delta Force* internazionale, con potere di interdizione/annientamento dei gruppi estremisti responsabili di atti di terrorismo, sia una buona cosa, anche se gli iper-garantisti di casa nostra immagino che non sarebbero d'accordo.

Ora, mi parrebbe una considerazione di puro buon senso che la scomparsa di un pericolo pubblico della statura di Osama Bin Laden sia un fatto positivo di indubbia rilevanza per la sicurezza di tutti.

E invece, *no!*

I soliti "bene informati" hanno iniziato a far circolare voci di vario segno e natura, ma soprattutto contraddittorie, in modo da intorbidare al massimo le acque politiche internazionali che a me, invece, appaiono chiarissime.

Infatti: quale Stato arabo o laico si sarebbe fatto carico delle spoglie mortali di Obama? Immaginate il pellegrinaggio di centinaia di migliaia di esaltati da tutto il mondo sulla tomba in cui fossero state conservate le spoglie mortali dell'arcinemico dell'Occidente e dell'America in particolare?!?

Qualcuno suggerisce che Obama, in quanto *premio Nobel per la pace*, si sarebbe macchiato di un delitto che va contro i principî di quello stesso altissimo riconoscimento, ordinando l'esecuzione di Osama per i suoi interessi politico-elettorali.

Esattamente tutto ciò che abbiamo avuto modo di ascoltare per quanto riguarda la cattura dei vari Riina e Provenzano di italiana memoria...

Certo, a nessuno può sfuggire il fatto che il materiale di cui sono venuti in possesso gli americani, conservato nel covo del *leader* fondamentalista, sia della massima importanza per il prosieguo delle azioni di

annientamento di uno dei gruppi terroristici più pericolosi del mondo.

Anche se, per quanto mi riguarda, io continuo a pensare che *Al Qaeda* rappresenti una sigla abbastanza vuota, buona un po' per tutto, al fine di condensare in una unica definizione la galassia di interessi innominabili che ruotano attorno al fulcro religioso-politico-ideologico del *fondamentalismo islamico* di fede sunnita. Lo schema ricorda molto da vicino il fenomeno palestinese, in cui a colpire interessi occidentali nel mondo era una sorta di *holding* di gruppi del terrore che praticavano, sostanzialmente, un "fai-da-te" dell'attentato *à-la-carte*.

Senza contare il fatto che, in alcune situazioni, il terrorismo è servito e continua a servire come strumento di politica internazionale per la "regolazione" dei rapporti tra Stati.

Vedremo, se Obama vorrà e potrà, rivelare tutta o buona parte delle verità di questa clamorosa cattura...

Vedremo se il caso di Bin Laden (la cui presenza era perfino indigesta al Mullah Omar, con il quale il Presidente Clinton aveva quasi raggiunto un accordo per il *delivery* del "terrorista n. 1") non differisce da quelli simili, pilotati da Paesi vecchi e nuovi *sponsor* del terrorismo internazionale...

Ricordo che proprio nel caso del colonnello libico, ora sotto attacco internazionale, le bombe di Reagan misero definitivamente giudizio a certi Capi di Stato arabi che giocavano allegramente col fuoco, sterminando migliaia di civili innocenti con le loro bombe al tritolo, messe su aerei, navi, luoghi commerciali, etc..

Osama poteva e doveva essere mostrato al mondo in quello che restava delle sue spoglie mortali?

Ma se basta il Corano bruciato da un qualche stupido esaltato per provocare la protesta di folle oceaniche di fedeli musulmani in tutto il mondo, figuriamoci che cosa sarebbe potuto accadere in questo caso!

Per non parlare dell'ipotesi ancora più velleitaria di catturare vivo Osama, per farne

bella mostra dietro il banco degli imputati di qualche paludato “Tribunale internazionale”, con il bel risultato di vedere riecheggiare le sue gesta in migliaia di video in tutto il mondo con miliardi di spettatori!

A ben vedere, un evento mediatico cento, mille volte più ambito rispetto ai matrimoni dei reali d’Inghilterra e che verrebbe divorato da una *audience* sterminata, ipnotizzata dagli anatemi politico-religiosi, lanciati da un Osama in cattività che, statene certi, si sarebbe atteggiato come il Grande Saladino resuscitato, che impugna la Spada dell’Islam, in contrapposizione al Grande Satana Obama, per propagandare le virtù della Jihad *urbe et orbi!*

Ultimo contrappunto: Osama è stato catturato contro o con la complicità dei servizi segreti pakistani?

Mi chiedo quale importanza possa mai avere la risposta a un simile quesito: basta far parlare i fatti che da decenni sono sotto i nostri occhi.

L’Afghanistan, Osama, etc., sono una trappola mortale con cui forze occulte tengono in scacco il meglio delle armate occidentali(imbattibili in campo aperto, ma “disarmate” di fronte agli attacchi suicidi!), in una lotta senza quartiere tra modernità e oscurantismo.

Ma, almeno, Obama ha “divorziato” per sempre (e noi con lui) dall’incubo di Osama!

Meglio pensare, ora, a recuperare un rapporto equilibrato con la *Umma*(il popolo di tutti i musulmani), in modo da evitare l’insorgere di altre figure altrettanto destabilizzanti ed inquietanti.

Certo, quel funerale in mare e la scomparsa delle spoglie mortali dell’*ex* “nemico pubblico n. 1” ne amplificheranno il mito e, come accadde per Hitler e altre

inquietanti figure della storia passata e recente, qualcuno (o in molti) coltiveranno l’illusione della menzogna, propagandando l’idea di un Bin Laden vivo e inafferrabile, in modo da potere elaborare con una certa calma la sua successione e rivendicare in suo nome azioni clamorose contro simboli e interessi occidentali.

Questo fino a ieri, forse, poteva funzionare.

Tutti sappiamo benissimo come, in passato, un fiume di petrodollari(soprattutto sauditi!) sia andato ad alimentare i centri internazionali del *fondamentalismo islamico*, creando i mostri che conosciamo bene e che originano, in gran parte, dall’irredentismo palestinese prima maniera.

Oggi, tuttavia, lo scenario arabo-musulmano è completamente mutato, grazie al fiume di sangue che sta scorrendo in Nord Africa, dove intere popolazioni musulmane si stanno ribellando ai “loro” capi e dittatori storici, fino a poco fa inamovibili ed eterni, per successioni dinastiche pilotate dall’alto, dai loro servizi segreti e da un esercito completamente asservito al potere e nemico del popolo.

Come l’esempio eclatante del Pakistan sta a dimostrare, i centri internazionali del terrore sono stati e, probabilmente, in parte lo resteranno, legati proprio a queste “istanze istituzionali”, che operano nell’ombra e condizionano con le loro strategie di sangue la politica internazionale in Medio Oriente e nel resto del mondo.

Queste “Ombre” dovrebbero essere il nostro vero bersaglio, perché loro sono i burattinai che muovono le fila degli attentati suicidi ai simboli e ai sistemi “neuronali” di comunicazione dell’intero Occidente.

Poche parole per capirci, vero?

La “grandeur” autarchica di Istanbul

di Massimo Pinna

Reduce da un breve ma intenso soggiorno a Istanbul - dove, tra l’altro, ho avuto modo di parlare con alcuni funzionari del nostro Consolato - vorrei rendere partecipi i nostri

lettori di alcune considerazioni sul futuro della Turchia che, nella prima decade di giugno, vedrà nuove elezioni politiche e la pressoché certa vittoria del *primo ministro*

Erdogan, il *leader* cui si deve lo straordinario successo del Paese in questo primo decennio del XXI secolo: crescita economica dell'8% (solo Cina e India hanno fatto di meglio), sedicesima economia mondiale, sesta economia europea.

Cercare di capire dove stia andando la Turchia è un interrogativo che ci riguarda in quanto europei e, anche e soprattutto, in quanto Italiani: siamo, infatti, fra i primi cinque Paesi investitori e rappresentiamo un *partner* fondamentale in settori strategici quali quello bancario, dell'energia e delle infrastrutture.

La sensazione che emerge dai colloqui avuti con i nostri rappresentanti diplomatici e dalla lettura di alcuni saggi apparsi in libreria all'inizio dell'anno è che, dopo aver dato per scontato che la Turchia volesse entrare in Europa e che, disciplinatamente, avrebbe atteso il suo turno, non ci si è accorti che tutto stava cambiando e che essa stessa avrebbe cominciato a guardarsi intorno e a pensare di fare da sé...

È quello che, sull'ultimo numero della rivista *Insight Turkey*, Omar Taspinar, professore al *National War College* e direttore del "progetto Turchia" del *Brookings Institution*, definisce "turco-gollismo", ovvero un rinnovato senso di fiducia e di grandezza, a seguito delle *performance* dell'ultimo decennio, che porta a una visione geopolitica diversa, nazionale e non più necessariamente filoamericana o filo europea.

L'Africa e il Medio Oriente potrebbero, insomma, vedere la Turchia giocare la carta di potenza regionale. Da qui i buoni rapporti con la Siria e con l'Iran e un ruolo guida di modello politico ed economico per i Paesi arabi.

Ciò non vuol dire, di per sé, voltare le spalle all'Occidente ma, più semplicemente, che l'Occidente non può più permettersi di trattare la Turchia come un interlocutore di serie "B".

Per molti versi, quello cui stiamo assistendo è un paradossale rovesciamento di prospettive date per certe, perché è dalla caduta dell'*Impero ottomano*, all'indomani

della Grande Guerra, che la Turchia guardava a Ovest piuttosto che a Est.

Cominciò tutto con Kemal Atatürk, lo statista che portò via il velo dalla testa delle donne (anche se, in alcuni quartieri di Istanbul, se ne vedono ancora parecchie di velate), abolì il *fez* da quella degli uomini, creò le premesse per l'eliminazione della sfera religiosa dall'interno di quella politica.

Da allora, e sino all'altro ieri, la situazione non era mutata, anche se era andata nel tempo aggrovigliandosi, rischio tipico di una nazione costretta comunque a camminare sul filo di un rasoio geografico, etnico e culturale, in precario equilibrio tra due mondi, Oriente e Occidente, con un piede per parte, ma con il cuore e il cervello in nessuno dei due o, forse, se non è ancora peggio, in entrambi nello stesso tempo.

Uno degli errori fatti è stato quello di non avere saputo prendere le misure a un Paese che ha un fortissimo orgoglio nazionale (non mi era mai capitato di vedere così tante bandiere nazionali permanentemente esposte su edifici pubblici e privati come a Istanbul), di cui noi europei abbiamo perso lo stampo nel tempo, e un'identità religiosa marcata, ma non cieca (movimenti integralisti islamici a parte), un sapiente impasto di tradizione e di interpretazione, che la rende per certi versi più comprensibile ai nostri occhi secolarizzati e tuttavia non meno temibile, perché al servizio di una identità che si sublima nella propria unicità.

Una unicità che la rende estranea al mondo che geograficamente la circonda e, nondimeno, diversa da quello cui vorrebbe appartenere.

I Turchi si considerano europei nella misura in cui non si ritengono arabi, noi europei li consideriamo arabi nella misura in cui li riteniamo musulmani, gli arabi li considerano un altro da sé, seducente e insieme pericoloso.

La Turchia confina con due nazioni del Vecchio Continente, la Grecia e la Bulgaria, ha settanta milioni di abitanti (solo Istanbul ne conta più di tredici milioni), di cui la metà è

sotto i trent'anni, è il maggior gruppo minoritario in Europa (in Germania, la comunità più numerosa), oltre tre milioni di immigrati, metà della popolazione danese, tre quarti di quella irlandese.

Fra Medio Oriente e Asia centrale sono quattro gli Stati con cui bordeggia e, eccezion fatta per l'Iran, per tutti rimanda a un passato di dominazione.

Una presenza inquietante, insomma, proprio per la sua unicità.

La definizione migliore l'ha data lo storico William Lewis quando ha parlato di "protestantesimo islamico", ovvero la variante musulmana di quello che fu, nella teorizzazione di Max Weber, l'abbinata capitalismo e calvinismo sul suolo europeo, la riforma come chiave di volta della modernità.

Discutibile o meno che sia questa formula, il suo riprenderla sotto un'altra religione e in un altro contesto storico e politico, illumina la questione sul tappeto. Non è un processo nato ieri, non appartiene soltanto alla modernizzazione da *elettochoc* che Atatürk somministrò al neonato Stato turco a partire dagli *anni Venti*.

Come ha scritto Philip Mansel, l'autore di Costantinopoli, "*le riforme di Atatürk si rivelarono efficaci perché si innestarono su un secolo di modernizzazione ottomana*".

Fra la Turchia che è entrata nel Duemila sull'onda della liberalizzazione economica e della corruzione politica degli anni Ottanta e Novanta e quella attuale, c'è la stessa differenza che si poteva cogliere fra la Spagna socialista all'indomani del franchismo e il successivo nuovo corso di Aznar: una nazione più matura, più consapevole delle proprie potenzialità, più fiduciosa nella propria classe dirigente, più smaniosa, per certi versi, di ritagliarsi il proprio posto di potenza che non di accontentarsi di un benessere economico limitato alla sfera strettamente individuale.

Il cambiamento sociale del Paese, l'entrata massiccia delle donne sui luoghi pubblici di lavoro ha, di fatto, scardinato un sistema ancestrale che vedeva nella differenziazione dei ruoli e nella separazione dei sessi il modo migliore per configurare la società.

Questo però ha comportato un fenomeno di riadattamento e di autodifesa che si è concretizzato nel cercare di compensare gli elementi tradizionali identitari con le nuove esigenze che una società in movimento porta con sé.

È curioso come nella polemica sulle "radici" con cui una cospicua componente ha, di fatto, bloccato l'ingresso della Turchia nell'Unione europea, si accusi la prima del peccato di religiosità, che agli occhi di chi lo stigmatizza è tuttavia una virtù.

Si critica, cioè, quello che a noi manca e che però si vorrebbe avere.

Contemporaneamente, nel denunciare ogni intromissione religiosa nella sfera pubblica, nel vedere l'*integralismo* come il nemico principale, si vorrebbe una Comunità Europea che tornasse a far valere la prima nei confronti della seconda, un di più di *giudeo-cristianesimo* come antidoto a una secolarizzazione che, tuttavia, si pretende totale dalla controparte.

I recenti scossoni mediorientali e sull'altra sponda del Mediterraneo ci obbligano, ormai, a considerare la Turchia come elemento cardine di ogni alleanza politico-economica che voglia vedere una Europa non arroccata, ma desiderosa di giocare le proprie carte.

Se fossimo lungimiranti, dovremmo cercare di farla sedere comunque al nostro fianco, accettandola come eguale a noi, pur sapendo che è diversa.

«*Biz bize benzeriz*», rispose Atatürk a chi gli chiedeva dove classificare i Turchi: *fra gli Europei o fra gli Asiatici?*

«*Assomigliamo a noi stessi*».

**La Green Economy:
obiettivo di ripresa economico-finanziaria nell'ottica della sostenibilità**
di Claudio Esposito

Attualmente, la *governance* economica si trova a fronteggiare due sfide interdipendenti: il superamento della grave crisi del sistema finanziario e l'esecuzione dei gravosi adempimenti prescritti in sede UE con il *pacchetto clima-energia*.

In tale prospettiva, le energie rinnovabili assumono una importanza strategica nel sistema delle politiche di sviluppo, specialmente nelle realtà più all'avanguardia, come la Germania, che può vantare una occupazione di 300.000 *green job* solo nel comparto delle energie pulite.

Invece, nel nostro Paese, il fabbisogno energetico nazionale dipende per oltre l'80% da petrolio, carbone e *gas* e soltanto per bassissime percentuali, vicine allo *zero*, dalle energie rinnovabili (eolico, solare, biomasse, ecc.).

In tale situazione, appare indispensabile incentivare la *Green Economy* con due strumenti: fissando tariffe diversificate per i consumatori, in base alla tecnologia scelta e alla entità degli impianti, e ponendo in essere un sistema di *tax credit* per le imprese. I costi di investimento per le rinnovabili, infatti, risultano ancora molto elevati.

Notevoli ostacoli allo sviluppo del sistema delle fonti rinnovabili (FER) sono rappresentati dalla farraginosità degli *iter* organizzativi e dalle duplicazioni normativo-regolamentari fra i vari livelli di governo.

Per ovviare, almeno in parte, a tali criticità, nel 2010 il Ministero dell'Ambiente e quello per lo Sviluppo Economico hanno emanato le "Linee guida sulle energie rinnovabili", che prevedono una azione sinergica ed efficiente dei tre protagonisti dei processi di *governance*, cioè la Pubblica Amministrazione, il mondo imprenditoriale e i cittadini.

La PA, in questa prospettiva, deve svolgere una duplice azione: da un lato, agire in prima persona come modello di sostenibilità ambientale (tramite i cosiddetti "acquisti verdi") e il sistema del *Green Public*

Procurement); dall'altro, promuovere i valori della sostenibilità ambientale a ogni livello di governo (ad esempio, con modelli di finanziamento misti).

La *Green Economy* deve potere realizzare una *partnership* pubblico-privato che sancisca un nuovo "Patto per l'Ambiente" e stimoli sempre maggiori investimenti privati nel settore. Ciò per far sì che si possa dare nuova linfa ai processi produttivi, garantire bilanci etici e "sostenibili", nonché aumentare la competitività delle imprese, rafforzandone la capacità di penetrazione nel mercato internazionale.

Per quanto concerne i cittadini, occorre programmare una efficace educazione ambientale negli Istituti scolastici e universitari, migliorare gli approvvigionamenti e realizzare una cultura del risparmio nei consumi, per dare il giusto risalto alla componente ambientale e internalizzarne i costi.

Una moderna politica industriale ormai non può prescindere dalla tutela dell'ambiente e delle sue risorse: l'ambiente, infatti, da limite alla crescita può divenire macchina motrice della ripresa economica, mediante la nascita di nuovi settori di investimento e di occupazione, nonché l'incremento del fenomeno della *attrazione degli investimenti* (le aziende estere, cioè, tanto più sono *attratte* a investire nel nostro Paese, quanto più il sistema economico italiano favorisca le energie rinnovabili).

C'è da constatare che purtroppo, a fronte di un incremento massivo degli investimenti in tecnologie innovative da parte della Cina, l'Europa, al contrario, assuma in proposito un ruolo del tutto marginale. In particolare, il contesto italiano si connota per un massiccio consumo dei combustibili fossili (petrolio e *gas*) e per la ricerca di una efficace alternativa al nucleare, molto difficile da individuare.

Potrebbe risultare vantaggiosa la creazione delle *Reti intelligenti*: la rete

elettrica non è più un mero canale distributivo di elettricità dalle grandi centrali agli utenti finali, ma una rete “intelligente” comune, capace di fare interagire produttori e consumatori, di prevedere in anticipo il futuro fabbisogno e di operare la flessibilità di produzione e consumo energetico.

In tale ottica si pone l’esperienza del polo di Porto Torres, dove l’ENI ha riconvertito un impianto petrolchimico in un complesso bioprodotivo, utilizzando i residui industriali come biomasse, e riducendo, in tal modo, i consumi e i costi, anche ambientali.

Quindi, in conclusione, la *Green Economy* è un treno che non si può perdere, per potere realizzare una armonica integrazione delle diverse istanze, garantendo un corretto dimensionamento degli interessi ambientali rispetto a quelli economici.

E tale obiettivo potrà essere raggiunto, in primo luogo, con l’azione delle *pubbliche amministrazioni*, massime responsabili di scelte concrete che sappiano orientare imprese, enti e cittadini verso l’innovazione, la competitività e lo sviluppo sostenibile.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.